Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 57 (1985)
Heft: 4

Artikel: Il movimento per la pace dal punto di vista strategico
Autor: Feldmann, Josef
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246754

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il movimento per la pace dal punto di vista strategico

Comandante di Corpo Josef Feldmann

La doppia risoluzione della NATO, del dicembre 1979, diede origine ad un movimento di protesta che per diversi anni si è impegnato contro il riarmo atomico dell'Occidente e «per la pace», ricorrendo a dimostrazioni in grande stile, abilmente condotte; esso perse repentinamente forza quando divenne evidente che gli Stati della NATO erano decisi a realizzare i loro piani, nonostante la pressione diplomatica ed il tentativo d'intimidazione dell'Unione Sovietica.
Lo studio che segue vuole analizzare la molteplicità dei fautori e dei motivi dei movimenti per la pace ed individuarne le caratteristiche particolari nei diversi Paesi. Si tratta di un brano di una lezione sulla «Politica di sicurezza» che ha avuto luogo alla Scuola superiore di San Gallo.

1. **Pacifismo quale fattore strategico**

Lo specialista francese di strategia Pierre Lellouche, in uno dei suoi studi più recenti, solleva il problema della efficacia e della forza di persuasione delle concezioni strategiche. Egli dichiara: «Ce qui compte, c'est la cohésion du tissu social qui soustend le concept de défense affiché par tel ou tel gouvernement». Questa constatazione, corrisponde alla affermazione contenuta nel rapporto sulla politica di sicurezza della Svizzera, secondo cui tutte le strategie diventano vane se non trovano un vasto consenso nella rispettiva Nazione.
In altre parole: le concezioni strategiche perdono di stabilità e di forza nella massa se diventano un affare esclusivo di pochi specialisti e si sviluppano isolate, senza la partecipazione spirituale di una vasta opinione pubblica. Lo storico inglese Michael Howard parla di «dimensione strategica trascurata» quando osserva che la strategia della NATO è andata sviluppandosi soprattutto fuori dalla consapevolezza del pubblico; afferma persino che tale strategia viene considerata dalle popolazioni degli Stati europei appartenenti alla NATO, quasi senza eccezioni, un prodotto straniero, una importazione americana. Egli vede in questo fatto uno dei motivi principali che, a partire dalla fine degli Anni Settanta, resero possibile l'insorgere di un movimento di protesta su larga scala, destinato a contrastare i piani della NATO per il futuro adeguamento della difesa dell'europa occidentale. È diventato ormai consueto definire questo fenomeno come movimento e come movimenti per la pace. Per facilità di comprensione, viene usata anche qui tale definizione — senza giudizio critico — precisando comunque che i suoi fautori si sono loro stessi proclamati combattenti per la pace, donne per la pace o «Friedensbewegte».
Il tentativo di dichiarare i movimenti per la pace della fine degli Anni Settanta

e dell'inizio degli Anni Ottanta genericamente come una forma moderna di esprimere il pacifismo appare alquanto problematico. Le radici, i motivi e i modi d'espressione sono assai più complessi, anche se, indubbiamente, forti impulsi risalgono ad una tradizione pacifista che in tempi passati si era ripetutamente manifestata quale importante fattore strategico. Inoltre, il pacifismo in sé non si manifesta per nulla in modo uniforme. Un tentativo di definizione complessiva si trova nel «Dictionnaire de l'Académie française», dove il pacifismo viene descritto come «la dottrina di chi crede nella possibilità di stabilire la pace universale e permanente e si impegna per prepararne la realizzazione.

Certi osservatori, riferendosi all'obiettivo dei movimenti e delle organizzazioni pacifiste, sono stati indotti a stabilire una *tipologia* che distingue almeno tre indirizzi principali: il primo, che ha come scopo l'eliminazione dal mondo di ogni tipo di guerra; un secondo, che vuole evitare o por fine a determinate guerre ed un terzo, il cui scopo è di abolire particolari aspetti della guerra.

Il *primo indirizzo, quello radicale*, è principalmente presente negli *ambienti religiosi*. Ne sono esempi i quaccheri, la Pax Christi, la Lega per la riconciliazione, o l'Internazionale dei nemici del servizio di guerra. La storia della loro attività mostra che queste organizzazioni non di rado si uniscono ad esponenti di movimenti che seguono una linea politica spiccatamente unilaterale.

Per la *seconda categoria*, un esempio tipico è costituito dal *Movimento contro la guerra del Vietnam degli Anni Sessanta*. Anche in questo caso, è evidente il collegamento dell'elemento pacifista con movimenti di matrice e di condotta chiaramente politiche. Basti ricordare quanto era segnata da risentimento anti-americano la campagna contro la guerra del Vietnam nella RFT e, ancora di più, in Svezia.

Nel *terzo gruppo*, il ventaglio tra i *motivi idealistici e gli scopi puramente politico-pragmatici* è il più ampio. La componente idealistica si manifesta con gli sforzi intrapresi per raggiungere gli scopi prefissi, attraverso uno sviluppo ulteriore di strumenti di diritto internazionale. Si ricordano le iniziative prese negli ultimi anni per la messa al bando di armi particolarmente disumane. La componente politico-pragmatica si manifesta con l'attività di numerose organizzazioni, sorte nel primo dopoguerra, per opporsi alle armi nucleari in generale (quando in questo settore esisteva ancora una forte superiorità degli USA); in seguito, lo scopo divenne quello di discreditare le armi al neutrone, ritenute particolarmente crudeli e, alla fine, quello di agire contro l'installazione negli Stati europei della NATO dei missili Pershing II e dei Cruise.

Fin dall'inizio del nostro secolo, tendenze di questo tipo hanno influenzato in

diverse occasioni il processo decisionale strategico. Oggi, esse si manifestano sempre quali componenti degli attuali movimenti per la pace.

2. L'«appello di Krefeld» e le dimostrazioni per la pace

Questa circostanza può essere illustrata con una succinta cronologia del Movimento per la pace in Europa occidentale.

16 novembre 1980

Con l'«Appello di Krefeld» si chiede al Governo della RFT di ritirare il suo consenso alla installazione in Europa centrale di razzi Pershing II e di missili di crociera.
Fanno parte dei primi firmatari dell'Appello l'ex generale della Bundeswehr Gert Bastian, la vessillifera dei Verdi, Petra Kelly, nonché il pastore Niemöller. Tra gli altri promotori è opportuno citare — con riguardo a considerazoni che seguiranno — il professore Gerhard Kade, un uomo importante dell'«Istituto internazionale per la pace», un organismo controllato dai comunisti.

10 ottobre 1981

A Bonn, circa 300.000 persone protestano contro lo stazionamento di nuovi missili americani a portata intermedia. Gli organizzatori, «Azione segno d'espiazione» e «Comunità d'azione del servizio per la pace», chiedono ai Governi dei Paesi della NATO di revocare la doppia risoluzione della NATO.

24/25 ottobre 1981

In diverse dimostrazioni per la pace vengono mobilitate 50.000 persone a Parigi ed a Bruxelles, a Roma circa 100.000 ed a Londra 250.000.

22 novembre 1981

Gli autori dell'«Appello di Krefeld» comunicano di avere già ricevuto due milioni di sottoscrizioni.

9-12 aprile 1982

In numerosi luoghi si eseguono cosiddette marce di Pasqua per protestare contro l'installazione di nuovi missili nucleari in Europa.

10 giugno 1982

La visita del Presidente Reagan nella RFT è la causa di grandi dimostrazioni per il disarmo mondiale e contro la doppia risoluzione della NATO.

12 dicembre 1982

Nella ricorrenza del terzo anniversario della doppia risoluzione della NATO, in Germania vengono bloccate le entrate di circa 50 basi militari.
Contemporaneamente, in Inghilterra circa 10.000 donne dimostrano davanti alla base aerea americana di Newbury. La loro protesta è rivolta contro il previsto stazionamento di missili di crociera su suolo britannico.

1-4 aprile 1983

I giorni tra il Venerdì Santo e la Pasqua offrono nuovamente l'occasione per inscenare numerose manifestazioni di massa. Si afferma che il lunedì di Pasqua, in undici manifestazioni organizzate in diverse città della Germania federale, siano state presenti circa 400.000 persone.
Secondo dati comunicati dal Movimento inglese per il disarmo atomico, 125.000 persone avrebbero partecipato ad analoghe manifestazioni in Inghilterra.

12 maggio 1983

Il borgomastro socialdemocratico di Saarbrücken, Oskar Lafontaine, davanti ai delegati di 400 gruppi per la pace (che si professano indipendenti dall'Est e dall'Ovest), assicura che, qualora si installasero i Pershing II, verrebbe proclamato uno sciopero generale e ci si asterrebbe dal lavoro nelle fabbriche e sui cantieri che operano per la preparazione dell'installazione.

3. **Compagni di viaggio temporanei**

Appare lecito definire le migliaia di partecipanti alle manifestazioni citate come «compagni di viaggio temporanei». Molti aspetti del quadro generale dei movimenti per la pace possono essere spiegati soltanto considerando le situazioni specifiche dei singoli Paesi; pochi sono i segni particolari riconducibili ad una caratteristica di valore generale. L'unico motivo presente in ogni caso, per così dire il denominatore comune di tutte le manifestazioni del movimento per la pace nel suo insieme, è il rifiuto della doppia risoluzione della NATO.

Semplificando un po' sommariamente, si possono distinguere due correnti principali, che tuttavia sono spesso intrecciate tra loro:

— in un caso si tratta di un modo di pensare radicale apolitico;
— nell'altro si riprendono argomenti politico-strategici, fortemente caricati da pregiudizi, che vengono trattati in modo da raggiungere un fine puramente politico.

La prima corrente è caratterizzata da richieste che mirano a mettere al bando le armi in genere, senza che nemmeno venga posta la domanda sulla giustificazione etica del loro impiego. In questa ottica, la politica appare fondamentalmente perversa e quindi incapace di proporre soluzioni accettabili per il futuro dell'umanità. Trattative per il disarmo, oppure misure per una regolamentazione comune dell'armamento, vengono considerate unicamente come mezzi di alibi ed i loro fautori considerati come sprovvisti di ogni volontà di agire costruttivamente per la pace.

Perciò, gli esponenti di questa corrente di pensiero chiedono la rinuncia incondizionata dell'impiego della forza. Per loro, la considerazione che una simile richiesta sarebbe sensata solo se ci fosse la premessa di reciproca lealtà e fiducia appare di nessuna importanza.

Espressione di un tale atteggiamento acritico ed irriflessivo sono gli slogans come il tanto ascoltato «Creare la pace senza armi», oppure il motto di una personalità di punta del movimento femminile internazionale per la pace: «Il faut substituer à l'équilibre de la terreur l'équilibre de la tendresse».

Che questo movimento sia formato in massima parte da raggruppamenti femministi è molto naturale. Infatti, in questo ambiente si manifesta in modo particolarmente evidente il rifiuto del razionale, delle strutture rigide e dell'ordine gerarchico. Speculazione strategica e potenziale militare si considerano come simboli di una società dominata dal potere maschile. Il disagio verso questo stato (se esso esista effettivamente o sia invece ideologico-immaginario non è chiarito) prende forma con una protesta come pressappoco la esprimono alcuni versi d'una poesia:

«Io vedo padroni e oppressi
Vedo vincitori e vinti
Vedo la violenza quotidiana
Vedo come vengo sfruttata
Vedo come vengono sfruttate altre donne
Vedo quale pace si vuol difendere.

Noi sentiamo che questo è guerra
Noi sentiamo che ciò è mortale
Noi sentiamo che ciò non può continuare».

Strettamente collegata alla corrente apolitica, all'interno dei movimenti per la pace, è la tendenza a demonizzare semplicisticamente il campo tenico-industriale e — come conseguenza — il manifestarsi di una radicale avversione alla produzione ed al progresso; ciò che non impedisce a molti esponenti di questa corrente di definirsi «progressisti». Tali tendenze sono sostenute soprattutto da raggruppamenti verdi e da aderenti delle cosiddette culture alternative. Il fatto che la demonizzazione del progresso tecnico e del rendimento economico incontri consenso in particolar modo nei giovani, trova probabilmente spiegazione se si pensa che questi sono cresciuti in un mondo in cui le necessità materiali fondamentali appaiono assicurate e che essi, oltre a non aver in nessun modo partecipato agli sforzi che hanno portato a questa condizione di benessere, non hanno nemmeno la capacità per raffigurarsi simili impegni. Per i partigiani di questa corrente, l'«immagine del nemico» è costituita dalla complicità, spesso denunciata, tra la politica e l'industria. La loro protesta si manifesta con accuse del tipo che segue.

«I lavoratori necessari all'industria degli armamenti aumenteranno sempre; cresceranno pure gli scienziati ed i tecnici per il complesso scientifico-militare-industriale-burocratico; e sempre maggiori dovranno essere le risorse impiegate per la creazione di «sistemi di difesa». Ma tutto ciò potrà venir pagato soltanto se in altri settori vitali noi tireremo la cinta fino all'ultimo buco, soltanto se rinunceremo a bisogni essenziali e se disciplineremo tutto il nostro modo di vivere secondo le esigenze del caso di difesa».

Questa citazione, tratta da una pubblicazione del Consiglio svizzero per la pace, mostra in modo assai eloquente il collegamento tra gli elementi pacifisti, verdi e critico-sociali: la politica è dominata dall'attesa della guerra. Con ciò il politico stimola il fabbricante d'armi ad aumentare la sua produzione; questa favorisce la distruzione dell'ambiente e, nello stesso tempo, divora tutto il denaro che altrimenti potrebbe essere impiegato per migliorare la qualità della vita ed il benessere.

Riferendosi al tema centrale dei movimenti per la pace — la paura della guerra atomica — si nota che la sfiducia generale verso il progresso atomico si collega facilmente con l'asserzione che più preciso diventa l'impiego delle armi nucleari, più facile risulta la condotta di una guerra atomica e, di conseguenza, essa si fa

più probabile. Questo ragionamento, già influenzò notevolmente la disputa sulla bomba al neutrone. Nell'argomentazione dei movimenti per la pace europei (specialmente nella RFT), esso si ricollega alla cosiddetta «tesi dello sganciamento», secondo la quale l'intenzione degli Americani, in caso di un conflitto militare con il blocco dell'Est, sarebbe quella di circoscrivere le azioni belliche allo scacchiere europeo, ciò che non significherebbe altro che l'Alleato di oltre Oceano intende pagare la sua salvezza con la devastazione totale dell'Europa centrale.
Idee di questo genere non sono più sostenute soltanto da quella corrente «Intuitiva» che all'interno dei movimenti per la pace si batte con slogans sconsiderati, bensì anche dalla componente «ragionevole» dei movimenti. In esse troviamo numerosi elementi dell'attuale dibattito strategico. Così, per esempio, ci si riferisce all'importante discorso di Henry Kissinger del settembre 1979 a Bruxelles, dove dichiarava che gli Europei si fanno illusioni se credono che gli Americani sarebbero disposti a mettere in giuoco la loro esistenza per salvare l'Europa.
Non di rado si notano idee prese a prestito dagli scritti dello specialista di strategia Horst Afheldt. Secondo Afheldt, la popolazione di un Paese sarebbe minacciata di distruzione nella misura in cui sul suo territorio si trovano obiettivi che un potenziale nemico ritiene necessario eliminare. Afheldt vorrebbe quindi lo scioglimento del potenziale di difesa in elementi di lotta molto piccoli per non dare l'opportunità all'aggressore di impiegare mezzi massicci con corrispondente effetto distruttivo. Inutile dire che questa riflessione si presta molto bene per essere sfruttata come argomento contro lo stazionamento di missili a portata intermedia in Europa.
In rapporto diretto con ciò, si trova un fenomeno che potremmo definire come la *mancanza di senso storico dei fautori del movimento per la pace*. Per spiegare tale concetto, bisogna volgere uno sguardo indietro agli Anni Settanta. Per motivi comprensibili, quel periodo fu salutato come l'epoca della distensione. Visto retrospettivamente, bisogna constatare che da parte occidentale per lungo tempo si fecero effettivamente sforzi leali a favore di una reciproca fiducia, mentre l'Unione Sovietica, invece, sfruttava la presunta distensione per migliorare sistematicamente il suo arsenale militare e per estendere progressivamente il suo predominio in Africa e in Asia. In contrasto con questa politica espansionistica strisciante e implacabile, l'Occidente reagì agli avvenimenti dell'Afghanistan e della Polonia con un incoerente cambiamento di direzione. Nel giudizio della giovane generazione, che non ha seguito lo sviluppo prima e durante gli Anni Settanta, oppure ha potuto seguirlo solo parzialmente, i politici occidentali, in particolare il Presidente americano, appaiono come i soli responsabili della interruzione della

distensione e della ripresa delle spinte al riarmo. Questo spiega sia l'attacco contro la doppia risoluzione della NATO, sia la tendenza antiamericana nell'ambito dei movimenti per la pace europei, testimoniata dagli attentati massicci contro gli impianti e contro i membri stessi delle truppe USA in Europa.
I segni caratteristici più importanti dei movimenti per la pace europei li troviamo riassunti in modo molto chiaro nel giudizio che segue, di Michael Howard.
«Basta che sia stato possibile mantenere la pace per la durata di una generazione per far credere, a chi non ha vissuto gli sforzi profusi a tale scopo, che si tratta di una condizione naturale che può essere minacciata soltanto da coloro che per motivi professionali si preparano alla guerra. I militari diventano così i nemici naturali di una gioventù idealistica; la loro ostilità aumenta se i militari sono stranieri, se la decisione sulla guerra e sulla pace dipende da un gruppo lontano e incontrollabile, che detiene il potere decisionale ed i cui giudizi ed interessi non coincidono necessariamente con i propri e se, per aggiunta, la guerra comporta il rischio di un massacro apocalittico».
Questi fatti rivelano molto chiaramente i rapporti esistenti tra le svariate forme di espressione dei movimenti per la pace: la paura della guerra e l'ostilità verso i militari, l'impressione di essere in balia di forze politiche occulte e, specie nella Repubblica federale tedesca, l'antiamericanismo multiforme e molto pronunciato. In conclusione, a ciò è riconducibile quella *radicale impazienza che, soprattutto agli esponenti giovani dei movimenti per la pace, non permette di capire che la sicurezza della pace è possibile solo con la formazione graduale di una atmosfera di fiducia e con la disponibilità a soluzioni ponderate.*
Pierre Hassner identifica perfettamente il noccciolo del problema, basando la sua diagnosi su di una frase di Alexis de Tocqueville: «Niente è più difficile da accettare che il ritorno di disagi che si credevano passati».

4. **Il colore nazionale dei movimenti per la pace**

Le considerazioni fin qui fatte si basano specialmente su testimonianze provenienti dal movimento per la pace nella Repubblica federale tedesca. Ciò si giustifica, perché molto di quanto ha attinenza con tale fenomeno nella RFT si manifesta in modo quasi esemplare; ragione per cui, il movimento per la pace tedesco può benissimo servire da esempio tipico. Tuttavia, è necessario considerare determinati aspetti che il movimento presenta in singoli altri Paesi per poter, per lo meno selettivamente, ampliare e completare il quadro generale.

Per quanto concerne la *Svizzera*, si può concordare con le affermazoni fatte da Viktor Schlumpf in una conferenza.
«Il movimento per la pace non è una invenzione svizzera; sia nel concetto che nella sua teoria e nella sua pratica esso, provenendo dall'estero con il consueto differimento nel tempo — anche se in questo caso il differimento è stato molto breve — si è insinuato nella nostra coscienza storico-contemporanea. La sua origine è in Germania». Questa constatazione dovrebbe essere valida anche per il caso dell'*Austria*.
In *Gran Bretagna* si è sviluppato un movimento assai notevole di avversari delle armi nucleari già negli Anni Cinquanta. I centri di tale movimento si trovano da un lato negli ambienti della Chiesa e dall'altro nell'ala sinistra del partito laburista. Per contro, non si son messi in evidenza i comunisti britannici, poiché l'Unione Sovietica, in quel periodo, era intensamente impegnata nella costituzione della sua potenza militare nucleare. Le organizzazini britanniche degli avversari dell'arma atomica rimasero attive anche negli Anni Sessanta e Settanta, ma la loro azione durante il Governo laburista, dal 1974 fino al 1979, fu limitata.
La decisione del Governo conservatore di modernizzare l'armamento nucleare nazionale con l'introduzione dei razzi Trident per i sottomarini atomici provocò una energica reazione specialmente in Parlamento. Ma la formazione in Inghilterra, all'inizio degli Anni Ottanta, di un importante movimento che si basava soprattutto sulle organizzazioni esistenti degli avversari delle armi nucleari, si spiega con la coincidenza di due altri avvenimenti.

— Il primo fu la *promulgazione da parte del Governo britannico* di un *programma* completo per migliorare la *protezione della popolazione civile*, da troppo tempo trascurata. Con la pubblicazione di questo piano, il Governo inevitabilmente rivelava che la popolazione civile britannica non aveva praticamente nessuna protezione contro l'effetto di armi atomiche; quindi, contro la propria volontà, incoraggiava la paura di una guerra nucleare.
— Il secondo concerne la decisione di *installare 160 missili da crociera* su territorio britannico, presa nell'ambito della doppia risoluzione della NATO del 1979.

Per gli avversari delle armi atomiche fu facile mettere in relazione diretta questi due avvenimenti e diffondere la paura che, con la prevista installazione di nuove armi nucleari, la popolazione britannica indifesa verrebbe esposta ad un rischio di distruzione molto più grande. Per tale ragione, il movimento per la pace britannico assunse principalmente un atteggiamento antinucleare pragmatico.
Questa sua caratteristica si è pure manifestata in occasione del conflitto delle

Isole Falkland, quando il nucleo radical-pacifista del movimento non conseguì nessun risultato nella sua azione contro l'invio di un corpo di spedizione britannico.
È evidente che oggi il movimento per la pace britannico viene principalmente sostenuto dal partito laburista. Ciò a conferma della regola che spesso, nei partiti che non hanno la responsabilità di governo, gli elementi radicali guadagnano influenza a scapito della corrente moderata.
Il caso dell'*Olanda* vale anche per il *Belgio*. In effetti, nei due Paesi si presentano correnti affini, che in Olanda si manifestano tuttavia in modo più pronunciato ed esemplare.
Ambedue i Paesi hanno una caratteristica comune: grazie alla loro privilegiata situazione economica ed ai possedimenti coloniali, per più di un secolo essi hanno potuto evitare di appoggiarsi ad una grande potenza. La loro partecipazione ad una alleanza militare, dopo la seconda guerra mondiale, rappresenta una rottura con la tradizione spiccatamente neutralistica, che è però rimasta radicata in gran parte della popolazione come concezione politica fondamentale. Nella mentalità di molti Olandesi, il pacifismo di motivazione morale ed il neutralismo sono due concetti strettamente collegati. Il giudizio che segue, espresso da un loro concittadino, caratterizza questa condizione in modo assai eloquente. «L'abitudine alla neutralità ed all'isolazionismo hanno generato un modo di giudicare gli avvenimenti internazionali da un punto di vista moralistico, che si è espresso in un atteggiamento arrogante nei confronti delle presunte riprovevoli pratiche delle grandi potenze. L'opinione dominante degli Olandesi si rivela nella maniera di considerare i problemi di politica internazionale: piuttosto secondo i criteri del buono e del cattivo che non secondo quelli del possibile e dell'impossibile».
Questo modo fondamentale di giudicare spiega la posizione di equidistanza tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, in cui si trovano molti pacifisti olandesi nella valutazione della situazione internazionale. La politica di ambedue le Superpotenze è ritenuta più o meno ugualmente riprovevole.
I pacifisti olandesi si sentono i propugnatori di un'Europa senza armi nucleari e senza la predominanza di blocchi militari. Questa vocazione «apostolica» si manifesta non da ultimo con una visione del mondo che essi definiscono come «malattia olandese» che dovrebbe contagiare tutta l'umanità.
Anche il movimento per la pace nei *Paesi scandinavi*, specialmente in Svezia, è contraddistinto da propensioni neutralistiche e da una evidente tendenza a considerare la politica internazionale da un punto di vista di autoconvinzione moralizzante. Per la valutazione della situazione in Danimarca e Norvegia è di rilevante

importanza il fatto che questi due Stati fanno sì parte della NATO, ma con la riserva che in tempo di pace sui loro territori non possono stazionare né truppe né armi nucleari di altri Paesi dell'Alleanza.
Nei partiti di sinistra dei due Paesi, si sono ripetutamente levate richieste per una maggiore distanza, addirittura per un completo distacco dall'Alleanza Atlantica. In Norvegia però, tale tendenza trova resistenza nella consapevolezza della minaccia della potenza militare sovietica, sempre viva a causa del costante potenziamento della grande base militare sulla penisola di Kola.
In Scandinavia i movimenti per la pace, nel senso di organizzazioni di vasto sostegno popolare, hanno una tradizione che risale a tempi assai lontani. Ciò spiega in parte l'esteso effetto dell'attuale ondata pacifista. Più che in altre regioni d'Europa, essa si presenta come una diretta continuazione delle manifestazioni di massa che, con intensità variabile, si sono sviluppate al seguito dei primi movimenti antinucleari degli Anni Cinquanta. Sorprende oggi la cospicua partecipazione delle organizzazioni femminili. Idealmente, il movimento scandinavo dà un'importanza particolare al postulato, ripetutamente proposto, delle zone deatomizzate. Ma, proprio a questo proposito, si manifesta chiaramente come gli aderenti ai movimenti per la pace — nel caso della Scandinavia anche importanti personalità politiche — nelle loro proposte semplicistiche, tengano poco conto che la realizzazione delle loro idee distribuirebbe vantaggi e svantaggi in modo completamente disuguale tra le due alleanze militari.
Confrontati tra loro, i movimenti per la pace della Repubblica federale tedesca, dell'Inghilterra, dell'Olanda e dei Paesi scandinavi rivelano più analogie che differenze.
La fisionomia del movimento per la pace nei Paesi latini si presenta in modo completamente diverso.
In *Italia*, la consapevolezza del legame con l'Alleanza Atlantica sembra molto marcata. Lo steso partito comunista italiano non ha mai combattuto questa scelta di principio, anzi spesso l'ha esplicitamente sostenuta. I movimenti di protesta, sorti anche qui dopo la doppia risoluzione della NATO, erano rivolti, senza motivazione ideologica, contro lo stanziamento di nuove armi nucleari in Europa o, più concretamente, contro il progetto di una base per missili da crociera a Comiso, in Sicilia.
L'Italia fornisce la prova che il movimento per la pace non può raggiungere una vasta diffusione se non viene notevolmente sostenuto da gruppi che dimostrano consenso, o per lo meno molta comprensione nei confronti della politica sovietica.

Le manifestazioni di e per Comiso sono state e sono tuttora inscenate in gran parte da «dimostranti ambulanti», attivi su piano internazionale. Le dimostrazioni in diverse città italiane erano organizzate o da membri del partito radicale, oppure da comunisti e cattomarxisti, legati a quest'ultimi, ma mai dai due aggruppamenti assieme. Quando erano i comunisti ad organizzare valeva il motto: «No agli euromissili — sì alla NATO». Da questa prospettiva è comprensibile che il telegramma di congratulazione inviato da Leonida Breschnev nel settembre 1981 agli organizzatori della marcia per la pace di Perugia-Assisi sia stato un vero colpo basso per il movimento per la pace in Italia. L'atteggiamento dei partiti politici italiani nei confronti del movimento per la pace varia tra la motivazione tattica di partito, l'approvazione opportunistica e la indifferenza.
In *Francia*, il movimento per la pace si è sviluppato in modo ancor più stentato che in Italia. «Le mouvement de paix français brille par son absence: comparées en effet aux manifestations européennes de l'automne 1981 ou de printemps 1982, les actions de protestation antinucléaire en France font piètre figure». Questo è il parere espresso dalla politologa Nicole Gnesotto.
Le manifestazioni del 1981 in alcune città francesi, organizzate secondo il modello tedesco e anglosassone, portavano così chiaramente il marchio d'origine comunista da provocare la creazione di un organismo pacifista-anticomunista: il CODENE (Comité pour le désarmement nucléaire en Europe).
Si tratta di una associazione poco rigida ed eterogenea che riunisce pacifisti radicali, ecologisti, femministe, terzomondisti ecc. uniti da un solo elemento comune che è appunto quello di voler manifestare a favore della pace dissociati dai comunisti.
Ciò nonostante, il movimento per la pace guidato dai comunisti ed il CODENE si trovano ampiamente d'accordo nel condannare gli USA come responsabili della corsa al riarmo atomico e come aggressori imperialistici. Nella loro visione del mondo, l'Unione Sovietica appare come una potenza pacifica, la cui debolezza economica viene sfruttata dagli Americani costringendola a sempre maggiori sforzi nel campo degli armamenti. Secondo il loro modo di valutare, i Pershing II e gli SS-20 non sono strategicamente equivalenti perché gli uni minacciano il territorio dell'Unione Sovietica, mentre l'America non è minacciata dagli altri.
A parte questa valutazione della situazione strategica mondiale che corrisponde nell'essenziale, esistono chiare differenze d'opinione in altri singoli settori. Il «Mouvement de la paix», di ispirazione comunista, domanda un disarmo reciproco delle due potenze nucleari, ma riconosce il diritto di un armamento nucleare della Francia, fino a quando non verrà realizzata la richiesta riduzione del

potenziale atomico delle due Superpotenze. Per contro, all'interno del CODENE esistono tendenze molto diverse che vanno dalla domanda radicale della rinuncia all'impiego della forza fino all'appoggio di forze armate per scopi esclusivamente difensivi.

Riassumendo si può dire che

— in Francia l'attuale movimento per la pace ha ottenuto un consenso assai limitato;
— come in Italia, l'impegno attivo dei comunisti ha costituito un ostacolo importante per l'unione delle diverse correnti pacifiste;
— ciò rende difficile, se non addirittura impossibile, la solidarietà con movimenti analoghi di altri Stati;
— infine, l'esistenza di una forza armata nucleare nazionale, indipendente dalle grandi potenze, impedisce e impedirà ad una gran parte dei raggruppamenti pacifisti francesi di accusare in blocco le armi nucleari.

In una simile situazione, non deve quindi sorprendere se anche l'opinione pubblica di autorità rappresentative della Chiesa contrasti notevolmente con quella di ambienti clericali di altri Paesi.

I *Vescovi francesi* hanno dato spicco alla loro posizione con una pubblicazione dal titolo «*Gagner la paix*». Il documento è stato accettato dalla Conferenza dei vescovi l'8 novembre 1983 a Lourd a schiacciante maggioranza (93 sì, 2 no, 8 astensioni). Esso si distingue per una visione molto realistica della situazione politica, che porta ad un netto rifiuto di utopie pacifiste. I Vescovi francesi, invece di irrigidirsi sul potenziale di distruzione delle armi moderne, affermano che ci sono valori più importanti della sopravvivenza fisica e che non bisogna quindi cedere nemmeno ad un ricatto atomico. «Chi rinuncia incondizionatamente alla difesa, giustifica il ricatto. Una guerra atomica potrebbe senz'altro distruggere la Terra. Ma, per salvare la pace, vogliamo rinunciare alla nostra libertà e alla nostra dignità?». I Vescovi francesi insistono sull'analogia della situazione odierna con quella della fine degli Anni Trenta e traggono la conclusione che la rinuncia all'uso della forza per salvare la pace può avere conseguenze peggiori della guerra stessa. Sotto questo aspetto viene considerata la responsabilità degli uomini di governo: «La rinuncia all'impiego della forza è un rischio che può correre l'uomo singolo. Ma gli Stati che sono destinati a garantire la pace possono anch'essi assumersi questo rischio? Nel mondo in cui viviamo, dove regna la violenza e l'ingiustizia, gli uomini di Stato hanno il dovere di tutelare il benessere della comunità loro affidata. Ciò consiste nella pace, ma anche nella giustizia, solidarietà e libertà, che da essa sono inseparabili. Per garantire questa condizione, gli

uomini di Stato devono avere i mezzi per dissuadere un eventuale aggressore».
Da tale riflessione, deriva la presa di posizione concreta dei Vescovi francesi sul problema delle armi atomiche:
«Costretti a scegliere tra due mali inseparabili, la capitolazione e la controminaccia, si sceglie il minore, senza pretendere di fare qualche cosa di buono. È chiaro che il ricorso all'intimidazione atomica si può giustificare moralmente soltanto

— se essa serve esclusivamente per la difesa,
— se si evita un armamento sproporzionato (l'intimidazione è raggiunta quando la controminaccia è tale da far ritenere insensato un attacco di un'altra Potenza),
— se vengono prese tutte le misure precauzionali per escludere la possibilità di un impiego di armi nucleari «per errore»,
— se lo Stato che si assume il rischio dell'intimidazione nucleare per il resto persegue una politica di pace costruttiva».

Questa presa di posizione è tanto più interessante in quanto nel suo spirito, soprattutto a proposito del problema atomico, essa si differenzia chiaramente da una importante *lettera pastorale dei Vescovi americani* del novembre 1982. Anche quest'ultimo documento — contrariamente a certe presentazioni semplicistiche — non contiene una condanna incondizionata delle armi nucleari, però esso respinge decisamente la «strategia contro le città» (l'unica plausibile per la forza armata nucleare nazionale di Francia); esso respinge il concetto di una guerra atomica limitata e non accetta nemmeno lo sviluppo di armi che potrebbero rendere più probabile il ricorso ad una guerra atomica.
D'altronde, questa dichiarazione di un importante gruppo di dignitari ecclesiastici è significativa per l'aspetto particolare del movimento per la pace americano. Sebbene anche negli *Stati Uniti d'America* ci siano state dimostrazioni di massa (di dimensioni assai maggiori delle grandi manifestazioni europee), si tratta principalmente di una discussione tra gente di formazione intellettuale. I fautori del cosiddetto «Freeze» (il congelamento dell'armamento nucleare) sostengono argomenti strategici molto razionali. Essi sono influenzati dal fatto che i negoziati per il disarmo degli Anni Settanta non hanno avuto nessun risultato e sono peoccupati per le allusioni alla possibilità di una guerra atomica, pronunciate da eminenti esponenti dell'Amministrazione Reagan.
Il movimento contro le armi atomiche negli USA può comunque essere paragonato ai movimenti per la pace europei nel senso che anche in America c'è stata una certa «democratizzazione della discussione strategica» e che nella coscienza di molta gente è sorta una grande sfiducia nei confronti della strategia ufficiale

e dei suoi fautori responsabili. Per il resto, tra i movimenti per la pace europei e le analoghe tendenze degli USA, ci sono delle notevoli differenze.
Ciò si spiega principalmente con la diversità dei presupposti. Semplificando un po', si potrebbe dire che il movimento americano è imposto da un ripensamento fondamentale dell'attuale strategia atomica; per contro, i movimenti europei sono condizionati da un forte pessimismo nei confronti di ogni tipo di sicurezza della pace su base militare e tendono quindi verso postulati utopici che, per principio, escludono l'impiego della forza.

5. **I movimenti per la pace dal punto di vista sovietico. freccia o boomerang?**

I rapporti dell'Unione Sovietica con i movimenti pacifisti devono essere considerati sotto duplice aspetto. Da un lato bisogna chiedersi in quale misura l'Unione Sovietica sfrutti, oppure influenzi direttamente questo fenomeno per scopi propri; dall'altro, è interessante conoscere l'effetto che esso ha sulla popolazione del blocco orientale.
È comprensibile che non sia facile dimostrare l'influenza diretta della politica sovietica sui movimenti pacifisti del mondo occidentale, in quanto si sa che si tratta di un *campo d'azione di organizzazioni che operano protette da un rigoroso camuffamento*. Ma la *partecipazione molto attiva di raggruppamenti comunisti alle dimostrazioni di massa*, praticamente in tutti i Paesi dell'Europa occidentale, è inequivocabilmente accertata. Non si tratta però sempre — come è stato dimostrato — di elementi pilotati direttamente da Mosca. Come caso singolo, è nota l'attività dell'agente sovietico Vladimir Merkulow che, operando quale diplomatico dell'ambasciata sovietica di Kopenhagen, faceva giungere ingenti mezzi finanziari nelle casse delle organizzazioni pacifiste scandinave. Ma questi sono casi isolati che possono *soltanto alimentare supposizioni di una vasta attività sommersa*.
È tuttavia degno di nota che la *propaganda sovietica*, esprimendosi ufficialmente sul problema del rischio di guerra e della condotta della guerra, abbia saputo *sfruttare molto abilmente* le correnti pacifiste in Europa occidentale. Mentre in dichiarazioni precedenti veniva espressamente sottolineata la preparazione e la capacità delle Armate sovietiche per condurre una guerra atomica, negli ultimi anni è subentrato un diverso modo di esprimersi, come lo prova la citazione che segue tratta da una dichiarazione di Breschnev dell'ottobre 1981.
«Solo un candidato al suicidio può dare inizio ad una guerra atomica nella speranza di vincerla. Per quanto grande possa essere la potenza dell'attaccante e

qualunque siano i mezzi con i quali egli scatenerà una guerra nucleare, non potrà mai raggiungere il suo obiettivo. La punizione lo raggiungerà con certezza».
Questa dichiarazione raccoglie molto abilmente gli argomenti che maggiormente toccano la sensibilità del movimento per la pace dell'Occidente e cioè:
— l'allusione a chi ipoteticamente potrebbe dare inizio ad una guerra atomica, non può che riferirsi alla NATO, rispettivamente al Presidente americano;
— ma la sua decisione sarebbea ssurda, addirittura criminale;
— perché la potenza atomica sovietica è così grande che potrebbe punire il bellicoso attaccante con una risposta annientatrice.
Una rete molto estesa di organizzazioni mascherate da pacifiste, che hanno quale centro il Consiglio mondiale per la pace, serve da amplificatore a questo tipo di propaganda destinata alla paura della guerra atomica del mondo occidentale.
Nel programma per il 1981, pubblicato alla fine del 1980 a Sofia dal «Parlamento mondiale dei popoli per la pace», si menzionano rappresentanti di 137 Paesi e collegamenti con 100 organizzazioni internazionali e con più di 3000 organizzazioni nazionali non governative. In primo piano si trova l'«Intensificazione dell'azione contro lo stazionamento in Europa occidentale di nuove armi americane di distruzione di massa».
Inoltre si lancia un appello
— per la lotta contro le attività pericolose dei complessi industriali multinazionali,
— per il sostegno dell'azione dei Paesi non impegnati a favore della pace e dell'indipendenza,
— contro la politica imperialistica di destabilizzazione,
— contro il razzismo e la discriminazione delle razze.
Ciò per citare solo i postulati più importanti.
L'entrata in scena dei «*Generali per la pace*» è in relazione con le attività del Consiglio mondiale per la pace. Si tratta di un gruppo di alti ufficiali di diversi Paesi della NATO. Il professore Dr. Gerhard Kade di Berlino-Ovest, uno dei fautori dell'«Appello di Krefeld», in uno scritto apparso nel 1981 ha riunito delle interviste avute con queste personalità, seguite da un commento dettagliato che mette in risalto le seguenti frasi caratteristiche: «Noi dobbiamo impedire che le decisioni sui missili di Bruxelles diventino realtà. Noi lo impediremo, ma ciò facendo, dovremo ache tenere aperti gli occhi su tutto quanto si raggruppa attorno a questa decisione sui missili. L'attuale governo del nostro Paese (la RFT) deve sapere che non si può continuamente parlare di pace e nello stesso tempo mostrarsi scolari esemplari della NATO senza poi venir castigati».

Tra gli otto interlocutori del Dr. Kade spiccano il portoghese da Costa Gomez (ex presidente di Stato) e il greco Koumanakos, soprattutto quali critici della politica americana delle basi in Europa. Costa Gomez inoltre, sostiene la tesi che il riarmo previsto dalla doppia risoluzione della NATO significa una rottura unilaterale dell'equilibrio negoziato nel quadro del Salt II.
Il generale olandese Meyenfeld vede una analogia tra lo stazionamento in Europa di missili NATO di portata intermedia e l'installazione di missili sovietici avvenuta a suo tempo sull'isola di Cuba. Secondo lui, i membri più piccoli dell'Alleanza non sarebbero altro che «membri sacrificati dell'Alleanza» che devono sottostare alla volontà della potenza egemonica. Meyenfeld, come anche il generale italiano Nino Pasti, vede l'Unione Sovietica nella situazione di una Potenza circondata e ne spiega gli sforzi di riarmo come una comprensibile reazione alla paura di una minaccia che proviene da molte direzioni.
Il Dr. Kade formula spesso le sue domande agli intervistati in modo che già esse rivelano una chiara condanna della NATO o della politica militare americana. Per esempio, una domanda rivolta al generale britannico Harbottle è così formulata: «Con l'asserzione che il rapporto delle forze militari si sviluppa sempre a sfavore dell'Occidente, l'ex ministro britannico della difesa Pym tentò di giustificare la decisione di costituire una flotta di sottomarini lancia-missili Trident e di approvare lo stazionamento di missili americani a portata intermedia nell'Est dell'Inghilterra... Gruppi conservatori e nemici della distensione negli USA, nella RFT ed in altri Stati della NATO accettano con favore questo corso. Quale è la sua opinione, Signor Generale?».
Il generale Harbotte accoglie di buon grado questo invito a condannare la politica di riarmo occidentale, dichiarando: «Negli Stati Uniti il commercio delle armi costituisce un affare molto lucrativo per un gruppo del complesso industriale-militare, politicamente molto influente... Si possono realizzare enormi profitti con rischi minimi e per di più a spese del contribuente. Una «lobby» dell'armamento, assai influente, manipola sempre il Congresso e la Casa Bianca nel senso di un costante aumento delle cosiddette spese per la difesa».
Incontestabilmente l'*Unione Sovietica non poteva trovarsi avvocati difensori migliori per la sua strategia*. Solleva non poca perplessità il fatto che nella galleria degli eroi di Kade il rappresentante delle forze armate federali tedesche non si chiami generale Bastian, come si potrebbe pensare, bensì Graf Wolf von Baudissin.
Tuttavia, anche fatti come la apparizione dell'organizzazione «Generali per la pace» non possono nascondere che il movimento per la pace in Europa occiden-

tale non procura ai dirigenti di Mosca solo benefici, bensì anche serie difficoltà. Lenin si è espresso in diverse occasioni sul fenomeno del pacifismo. Come avvenimento dei Paesi capitalisti, per lui esso significa «l'inizio di una protesta, di una rivolta e la visione del carattere reazionario della guerra». Perciò, egli dichiarò: «È compito di tutti i socialisti di ricavare vantaggio da questa attitudine mentale. Essi devono partecipare attivamente a tutti i movimenti e manifestazioni in questo campo».

Indubbiamente Lenin non poteva prevedere che un giorno simili manifestazioni avrebbero avuto luogo nella *RDT comunista*. Questo avvenimento, ovviamente, crea ai dirigenti comunisti impreviste difficoltà.

Certi fatti fanno riflettere: la dimostrazione di massa del novembre 1981 a Bonn ebbe come effetto che poco tempo dopo confluissero a Dresda per lo meno 5000 persone per una pubblica dimostrazione per la pace e che il sinodo della Chiesa luterana della Sassonia-Magdeburgo chiedesse in una risoluzione anche la riduzione degli SS-20 e dei carri armati di combattimento del blocco orientale, oppure che il pastore Rainer Eppelmann della Germania orientale raccogliesse 200 firme per un appello in cui si domandava l'allontanamento di tutte le armi nucleari da ambedue gli Stati tedeschi.

Questi avvenimenti, nel sistema dottrinario di uno Stato totalitario, hanno un effetto molto più esplosivo di quanto non lo sia nel tessuto elastico dell'opinione pubblica di una società pluralistica.

Al momento attuale è ancora molto difficile valutare l'effetto nel tempo del movimento per la pace. Probabilmente molti osservatori sono portati a dargli una importanza superiore di quanto effettivamente meriti, per il semplice motivo che ciò che ci sta vicino appare sempre più grande di ciò che si giudica a distanza. È comunque sorprendente che, dopo la seconda parte della doppia risoluzione della NATO — lo stanziamento dei Pershing II e dei missili da crociera — sta per essere realizzata secondo i piani, nonostante tutte le opposizioni, il movimento per la pace perda il suo slancio ed il suo effetto sui mass-media. Improvvisamente, sembra che gli siano venute meno l'abile regia e la coreografia che dal 1981 fino al 1983 avevano saputo mobilitare e guidare centinaia di migliaia di persone — fino al momento quando divenne chiaro che la NATO, malgrado le sue tensioni interne e le pressioni dall'esterno, era riuscita a superare una delle sue prove più difficili.

Bibliografia

Literatur

Christlicher Friedensdienst, Frauenstelle für Friedensarbeit, «So kann es nicht weitergehen, ein Arbeitsdossier von Frauen für Frauen»; Zürich 1982

A. Clesse – W. Molinski (Herausgeber), «Proteste für den Frieden, Sorgen um die Sicherheit»; München 1984

Conférence épiscopale française, «Gagner la paix»; Les grands textes de la documentation catholique no. 46; Lourdes 1983

D. Frei, «Friedenssicherung durch Gewaltverzicht?»; Schriften des SOI 49; Bern 1983

M. Howard, «La défense occidentale dans les années 80»; dans «Politique étrangère» no. 4/1982

G. Kade (Herausgeber), «Generäle für den Frieden»; Köln 1981

P. Lellouche (Herausgeber), «Pacifisme et dissuasion»; Travaux et recherches de l'institut français des relations internationales; Paris 1983

Missionsjahrbuch der Schweiz 1981, «Frieden»; Basel – Immensee 1981

G. Schmid, «Zur Soziologie der Friedensbewegung und des Jugendprotestes»; in «Aus Politik und Zeitgeschichte»; Juni 1982

Weltfriedensrat, «Aktionsprogramm 1981»; Helsinki 1981

G. Wettig, «Die Friedensbewegung der beginnenden 80er Jahre»; in «Berichte des Bundesinstitutes für ostwissenschaftliche und internationale Studien»; 9/1982

P. Weiss, Ehemalige NATO-Offiziere vor dem Propaganda-Karren Moskaus; ASMZ Nr. 4, April 1983

Friedenswahrung als Ziel der Schweizerischen Sicherheitspolitik; Beilage zu ASMZ Nr. 10, Oktober 1982

Sicherheitspolitik und Friedensbewegung; SAMS-Informationen, 7. Jahrg. Nr. 1, 1983 ■

(Da ASMZ no. 1, gennaio 1985)